Traduzione saggistico-letteraria

M. Antoniolli, L. De Piero, G.Guidi, N. Magri, G. Michelon, G. Pedrini

Trad DE-IT: *Mein Tagtraum Triest* Data: 19/10/17

**Cammini incrociati**

Quando sogno di giorno, le colline sopra Trieste affiorano ai miei occhi come se uscissero da una fitta nebbia. Riesco a vedere una di quelle vecchie ville di Opicina, in cui il segreto dei Zeeman potrebbe avere la sua origine. Riesco a sentire il gorgoglio di una fontana con le statue, c’è una bella veranda in cui ritrovo persone alla ricerca del paradiso terrestre. Queste si godono la vista sugli antichi uliveti, sulla boscaglia di sempreverdi della macchia, per la quale sta passando un branco di cinghiali, sui cipressi e sulle mura – una perfetta scenografia all’italiana. La messinscena artificiale di un mondo arcaico, in cui ogni pietra potrebbe prendere vita all’istante e in cui la nebbia si potrebbe tramutare nel mantello di un essere soprannaturale che definisce la nostra vita.

Ancora oggi l’atmosfera tipica a casa dei Zeeman rimane quella di una chiara afflizione che deriva dalla consapevolezza che non ci si trova mai nel posto giusto al momento giusto: questa idea è sempre troppo grande per il corpo fisico. Che fosse capitato così anche a mio nonno? Non ho mai sentito commenti a riguardo, né tantomeno possiedo un qualche certificato su di lui. Ho solo un paio di documenti, qualche foto, un breve film e il registro delle qualificazioni della marina imperiale, che avevo prelevato dall’archivio di guerra a Vienna. Quasi tutto su di lui è svanito, nessuna delle sue generalità venne mai registrata né le mie zie conservarono qualcosa, per quanto riguarda il suo lavoro come direttore di cantiere, venne tutto eliminato dall’amministrazione italiana oppure si trova sepolto in archivi lontani. Di mio nonno non rimaneva molto se non un’epigrafe, un’incisione con lettere in oro secondo cui ha passato tutta la vita al servizio della marina, la vita di un ingegnere che alla fine della sua vita, ligio ai suoi doveri, si ritirò dalle linee e che svanì nel corpo ufficiali.

Tutti gli incontri, le fortune e le sfortune di mio nonno sono oggi nell’ombra. Mio nonno frequentò i più alti circoli degli ufficiali, in quanto aiutante e amico di gioventù di Siegfried Popper, l’unico ingegnere navale della marina austriaca, che era poi stato promosso ad ammiraglio.

Siegfried Popper sarebbe diventato tutore di mio padre così come sessant’anni dopo mio zio lo sarebbe diventato per me. Di Siegfried Popper io so però solamente quello che raccontavano le mie zie, il che mi fece pensare che anche lui alla fine della sua vita, come il vecchio mondo, cui aveva prestato servizio, svanì dalla storia. E poiché io, nelle liste del ghetto del borgo teresiano, non riesco a trovare nessun omonimo che fosse stato deportato da Praga e che potesse essere un suo discendente, do per scontato che Siegfried Popper rimase celibe e senza figli per tutta la sua vita. Così come la tomba di mio nonno a Graz anche quella di Popper nel cimitero ebraico di Praga è il luogo del riposo eterno per un uomo che visse a lungo a Trieste. E così come la vita di mio nonno anche quella di Siegfried Popper comincia in Moravia, la provincia più settentrionale della monarchia danubiana, per giungere, permeata dagli sviluppi dell’età della tecnica, fino al Mar Adriatico.

Sigfried Popper era originario di Praga, suo padre era commerciante di accessori di moda. Nella borghesia ebraica, di ideologia umanista ma chiusa al progresso, sono cresciuti a quel tempo diversi importanti ingegneri. Popper studiò al politecnico di Praga così come alla facoltà di ingegneria meccanica a Karlsruhe, e lavorò in seguito come costruttore nella fabbrica di macchinari di Praga.

Il fatto che in quei decenni le monarchie iniziassero a sgretolarsi e che la spinta verso lo stato nazionale investì l’Europa regione per regione, comportò numerose conseguenze soprattutto per l’Austria. Lo stato plurinazionale venne considerato come il nemico per eccellenza dei nazionalisti, il suo smembramento come il loro obiettivo principale, poiché solo il nazionalismo rendeva possibile il progresso e il benessere. Dopo Firenze, nel 1849 anche Venezia era passata dagli Asburgo all’Italia, perciò la Marina imperiale venne trasferita a Trieste e Pola, l’unico accesso al mare rimasto all’Austria. Per gli ufficiali, gli ingegneri e i marinai veneziani era necessario trovare un sostituto, e molti marinai vennero reclutati in Boemia o in Moravia. A uno studente apolitico di Praga dev’essere rimasto impresso con quale fervore l’Imperatore aveva evocato l’immagine della sua *fedelissima* cittàdurante l’inaugurazione della linea ferroviaria Semmering-Trieste.

Inoltre, non potevano essergli sfuggiti i titoli in prima pagina sulla costruzione del canale di Suez, con il quale la città del libero scambio sull'Adriatico settentrionale sarebbe dovuta assurgere a centro tra l'Europa e l'Oriente.

La possibilità che come ufficiale della marina si potesse condurre il mondo fuori dalla quiete verso l’era dell'accelerazione deve avere ispirato un avventuriero di quel periodo. Sognante, Siegfried Popper deve aver guardato in basso verso il golfo di Trieste, quando, appena compiuti i ventun anni, era stato nominato ingegnere navale e nel cantiere di San Rocco gli era stata affidata la sovraintendenza ai lavori delle prime navi di ferro corazzate. Ma che illusioni, quali mondi paralleli – altrove erano ancora dei fieri falegnami navali a dominare i cantieri, uomini posati di una gilda, la cui parola non ammetteva obiezioni; ora a Trieste invece, dove la cantieristica in legno non giocava un ruolo di rilievo, sono dei tizi appena usciti dalla pubertà, con una lieve peluria sul labbro superiore e con delle mani morbide, ad occupare gli uffici di costruzione e ad avere l'ultima parola nelle emergenti acciaierie, nelle fonderie e nelle fucine. E poiché l'Europa si stava precipitando in una gigantesca corsa agli armamenti, anche i funzionari imperiali della marina si indirizzarono verso i moderni cantieri inglesi, che diedero il via ad una nuova era di possibilità di distruzione. Lì venivano costruite navi da guerra le cui armi potevano annientare interi tratti costieri e i cui motori permettevano ai marinai di immergersi sott’acqua. Per armare la flotta austriaca di navi di questa nuova classe di torpediniera, il governo aveva deciso di far costruire due navi a Newcastle, la cui sovraintendenza era stata assegnata a Siegfried Popper. In quell'occasione il giovane sbalordì tutti con una sagace constatazione che aveva chiamato in causa persino il capo costruttore della Royal Navy.

Popper aveva individuato l'errore di costruzione di una nave torpediniera che, se costruita secondo il progetto presentato, sarebbe affondata già al varo, e da allora fu un uomo molto richiesto.

Nel1882 il giovane ingegnere triestino originario di Praga soggiorna a Newcastle e un decennio dopo mio nonno lo accompagnerà nei sui viaggi verso l’Inghilterra. Per i due ufficiali viaggiare era normale proprio come era normale passare velocemente dal tedesco all’italiano, al francese, all’inglese e al russo.

Dopotutto, il loro scopo non era conquistare colonie in ogni continente e assoggettarle a una unica e potente lingua, bensì (dovevano) difendere il loro stato plurinazionale dal rischio di disgregazione, all’occorrenza con la forza delle armi, soprattutto però con l’abilità burocratica.

Certamente l’impero, del quale entrambi erano servitori, disponeva di una costituzione che non avrebbe potuto essere più moderna, poiché accostava l’idea di popolo all’uso della lingua; perciò a Praga la lingua ufficiale era il ceco, a Trieste l’italiano e a Vienna il tedesco. I popoli che sottostavano all’aquila bicipite erano così numerosi che ad ogni singola nazione sarebbe rimasto a disposizione soltanto un pezzettino di terra e, nonostante tutto, questa lega/unione sembrava essere diventata talmente anacronistica, che il suo scioglimento/la sua disgregazione era soltanto questione di tempo.

Essendo un ingegnere navale della marina imperiale, aveva una forte nostalgia del passato, ma contemporaneamente voleva ad ogni costo pensare in maniera utopica, e condusse perciò una vita da irrequieto. Incarichi in altri angoli dell’Impero erano per gli ufficiali all’ordine del giorno. Un altro angolo dell’Impero austro-ungarico significava anche una lingua diversa e, siccome l’amore non è un sentimento nazionalista/legato alla nazionalità, succedeva spesso che donne e uomini di culture diverse si unissero e mettessero al mondo bambini come mio padre.

Da qualche tempo avevo stretto amicizia con Enzo, il quale proviene da una famiglia patrizia triestina. La sua visione italiana di Trieste ha un che di nostalgico, sogna una Trieste che non esiste più e che probabilmente, in quel modo, non è mai esistita e che è fondamentalmente la Trieste *irredenta* sotto gli Austriaci ai tempi di mio nonno. Mi commuove la persona di Enzo Laurentini, che risulta cortese, risoluta e un po’ sfacciata, che resta sempre nel suo ruolo, con un’euforia mediterranea ma con un qualcosa di rigido, flessibile ma indicibilmente tradizionalista, è uno che mi racconta molte cose, senza che io riesca a coglierne una vera ragione.

 In un prossimo futuro Enzo sposerà la figlia minore di un dentista milanese che la madre di lui reputava bella e dotata/considerata dalla madre di lui bella e dotata. Per quanto faccia il disinvolto, nella sua vita il più è già scritto. Passeggiare per Trieste con lui è piacevole, ci invita volentieri allo Yacht club, i bambini sguazzano in piscina e io e mia moglie beviamo Prosecco con lui.

Ad Enzo vengono gli occhi lucidi/brillano gli occhi quando, con lo sguardo rivolto alle imbarcazioni ondeggianti, comincia a parlare della Bora, dei venti che scendono dal Carso, che si insinuano tra i vicoli della città e agitano il mare. Sottolinea quell’emozione particolare che un triestino porta dentro di sé e capisco che in questa città non c’è posto per la malinconia degli Zeeman, il pensiero delle anime perdute è di per sé una chimera, tuttavia una chimera che non mi abbandona.

La mia Trieste si nutre di quei mormorii concitati nel soggiorno della casa paterna, quando di notte tendevo l’orecchio verso la porta e sentivo parlare i parenti *triestini*. Questa immagine non nasce da un ricordo vero e proprio, perché per via della discrezione di una vita come quella che deve aver vissuto mio nonno, e delle speculazioni così derivate, la mia forza d’immaginazione è l’unica fonte.

Le segrete associazioni della psiche, certo, se questo è ipotizzabile, i geni della psiche non mi permettono di sapere cosa mio nonno fece realmente, eppure mi permettono di intuire cosa avrebbe o non avrebbe potuto fare. Ed è questo, in ogni caso, a determinare l’idea che ho della Trieste di mio nonno.